

Ottobre 2018

Seminario Reale – 1 incontro

10 ottobre 2018

<b>Agente</b>	<b>Mancanza</b>	<b>Oggetto</b>
Padre Reale	Castrazione (debito simbolico)	Immaginario
Madre Simbolica	Frustrazione (danno immaginario)	Reale
Padre Immaginario	Privazione (buco reale)	Simbolico

12/12/56, 6/3/57 e 13/3/57

Come si vede il Reale può interessare l'agente, può interessare la mancanza e può interessare l'oggetto. Interessa l'agente come "Padre", interessa la mancanza come "buco" e interessa ugualmente l'oggetto. In più la declinazione del Reale, come "Padre", come "buco" o come "oggetto", fissa (e viceversa, in una reciprocità a tre) il registro delle altre due istanze: se l'agente è reale (Padre), la mancanza è simbolica (castrazione – debito simbolico) e l'oggetto è immaginario; se la mancanza è reale, l'agente è immaginario (Padre) e l'oggetto è simbolico; se, infine l'oggetto è reale (buco), l'agente è simbolico (Madre) e la mancanza è immaginaria (frustrazione – danno immaginario).

È una tabella che possiamo riprendere da moltissimi punti di vista. Oggi partiamo da questo: l'agente reale e l'agente immaginario si indicano con la parola "Padre", mentre l'agente simbolico si indica con la parola "Madre". Perché? Detto in altre parole, si tratta di distinguere tra un Padre immaginario e un Padre reale, mentre non esiste un Padre simbolico in funzione d'agente, in quanto, quando troviamo il simbolico al posto dell'agente, sorge piuttosto la parola "Madre".

Nel lavoro che abbiamo fatto l'anno scorso abbiamo cercato di distinguere la funzione immaginaria del Nome-del-Padre (l'almeno uno che garantisce la consistenza del sistema e che si veste dei panni immaginari dell'eccezione) dalla funzione simbolica della stessa istanza (I nomi-del-Padre) che condiziona la nascita del soggetto per effetto della sua iscrizione nel linguaggio, ovvero dello stabilirsi dell'individuo in quanto parlessere.

Quest'anno vi propongo una modifica, o forse solo un approfondimento, che è il seguente: l'agente simbolico che impone una forma di rapporto con la perdita dell'oggetto, costituendo l'oggetto stesso come reale e rendendo immaginaria la sua mancanza, è dal lato della Madre, o meglio dal lato di quella che sarebbe *La Madre*, certo non priva di quell'iscrizione soggettiva che limita l'infinita e l'onnipotenza della sua domanda e della sua risposta, ma che presenta qualche difficoltà nel riconoscere questo limite, a riconoscerlo come limite proprio del registro del continuo per accedere, e consentire l'accesso, al registro del discreto reso necessario dal suo essere prima di tutto parlante. Una madre che riconosca il limite di cui parliamo, sarebbe una madre che non si prende per *La Madre* e che riconosce la necessità di un Padre reale nel determinare la mancanza ineliminabile dell'oggetto, del suo oggetto, in quanto debito simbolico. Al contrario una madre che non riconosca questo limite non si sottrae mai alla sua funzione simbolica che è quella, più che di averlo, di essere l'oggetto.

A mercoledì.

Fabrizio Gambini